

FRONTIERA

IL LAVORO SENZA CONFINI

«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

«SEMPRE PIÙ DISUGUAGLIANZE, LE STRADE PER AFFRONTARLE»

Vivere in Svizzera non è uguale per tutti. E non lo è persino tra un Cantone all'altro: uno studio ne spiega il perché. L'analisi e le proposte dell'economista ticinese Amalia Mirante: «Peso decisivo per alloggi e Cassa malati»



L'economista ticinese Amalia Mirante, da una foto tratta dalla pagina facebook

La scheda

Un'esperta di economia politica

Amalia Mirante è economista, docente di economia politica e di etica economica. Docente senior FB BSc Economia aziendale DEASS, Bachelor in Economia aziendale. Amalia Mirante ha studiato all'Università della Svizzera italiana laureandosi nel 2002 in Scienze Economiche, profilo economico. Nel 2004 ottiene il Diplôme d'études complémentaires en éthique économique et sociale, dell'Université Catholique de Louvain (Belgio). Qualche anno più tardi ottiene il dottorato all'Università della Svizzera italiana con una tesi intitolata "L'interdisciplinarietà della teoria economica. I principi filosofici, politici ed etici". Dal 2010 collabora con il Dipartimento scienze aziendali e sociali della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana nell'ambito dell'Economia politica. Le sue aree di competenza sono: macroeconomia, economia politica in generale, storia del pensiero economico ed etica economica. Ha un sito in cui spiega in pillole l'economia in parole semplici e legata all'attualità economiaamalia.com

Vivere in Svizzera non è uguale per tutti e il ménage quotidiano è soprattutto influenzato dalle spese correnti, dalla cassa malati e dalle imposte che pesano sulle spalle dei contribuenti. Gli svizzeri patiscono una situazione differenziata che è stata di recente analizzata sotto il titolo di “disuguaglianze” mettendola in correlazione con le spese correnti. Un’analisi che proprio nei giorni scorsi è stata pubblicata sulla rivista “Social Change in Switzerland” dal professor Oliver Hümbelin, della scuola universitaria professionale di Berna, da Rudolf Farys e Ben Jann (Università di Berna). Il titolo emblematico è “Come la spesa corrente accentua le disuguaglianze. Cambiamento sociale in Svizzera” ed è arrivata a concludere che il peso delle spese correnti in Svizzera è importante, ma non uguale in tutti i Cantoni. Il Ticino le patirebbe di più per i salari non elevati come quelli di altri territori elvetici, a parità di costo della vita. Tra le voci più gravose c’è quella per la casa, per le imposte dirette, per i premi di cassa malati. L’economista ticinese Amalia Mirante accende qualche luce sull’argomento.

Professoressa, anche in Svizzera si parla di disuguaglianza, perché adesso e chi ne soffre di più?

Tendenzialmente dobbiamo distinguere le disuguaglianze di reddito da quelle del patrimonio che nascono dal potenziale economico degli individui. Non è solo un concetto etico del mondo ingiusto o del mercato che funziona o no. Abbiamo elementi demografici, economici e istituzionali che fanno sì che gli individui abbiano un potenziale economico diverso. Si nasce con un proprio pacchetto di dotazioni come la salute, il quoziente intellettivo, il patrimonio di famiglia e da lì si comincia a gestire la propria vita anche in base al percorso che si sceglie arrivando ad avere professioni retribuite in modo diverso per responsabilità o per status. Gli avvocati, ad esempio, in Svizzera sono un ordine ancora protetto, anche in Ticino, hanno prestigio sociale. E poi c’è l’età che condiziona i guadagni, sappiamo che attorno ai 50, 55 anni si è al massimo del salario rispetto a chi ne ha 25 anni. Poi c’è un peso rilevante che l’ha la famiglia in cui si nasce, benestante o no. Questo per dire che la disuguaglianza è innata nei nostri sistemi e qui si può scegliere se credere e lasciare spazio al mercato oppure, come per fortuna fanno pochi Paesi, togliere questi meccanismi che consentono le differenze, che non per forza sono negative. C’è dietro il concetto di merito che dovrebbe essere premiato. Questi meccanismi nei nostri Stati occidentali vengono riportati attraverso alla tassazione che consente ai sistemi di sopravvivere nel tempo. Lo Stato va a ricalibrare gli effetti del mercato.

Oggi si dice però che le disuguaglianze sono aumentate, perché?

E’ vero, ma si dimentica che i più poveri stanno meglio oggi che 20 anni fa, il livello di povertà assoluta si è ridotto di molto, c’è più assistenza e qui si aprono due filosofie economiche diverse. Una che dice: io mi concentro su chi sta peggio e lo faccio vivere meglio e quindi dico che il mio sistema economico funziona e dico anche “chi se ne importa del divario che si allarga tra la popolazione, visto che i miei poveri stanno meglio”. Altre politiche economiche asseriscono invece che l’uguaglianza deve esserci a tutti i costi. Gli studi come quello pubblicato di recente su “Social Change in Switzerland” consentono di avere entrambe le opportunità di analisi perché ci si focalizza su quanto il peso dei beni di prima necessità sia grande per chi guadagna poco, mentre per chi guadagna tanto questa spesa si riduce e da questa prospettiva si vede come cambia il grado di disuguaglianza tra le classi. Le spese di prima necessità pesano di più su chi è più povero e debole, è logico, e per questo che lo Stato interviene direttamente a cercare di colmare questo tipo di differenze.

Cosa servirebbe in Svizzera per alleviare questo peso di spese necessarie?

In Svizzera si fa molto poco nella politica degli alloggi sussidiati e questo è un settore trascurato; si vede che il peso dell’alloggio è molto gravoso e varia da Cantone a Cantone. Poi c’è la salute e qui si apre il grande tema molto complicato, come lo è il sistema della cassa malati in Svizzera. E’ chiaro che avendo premi della cassa malati che sono di fatto uguali e non sono in funzione del reddito e della ricchezza il peso c’è e per la cassa malati il Ticino ha i premi tra i più alti della Svizzera. Ci sono molti fattori che condizionano i premi, va tenuto conto anche della libertà di offrire stipendi sanitari, che varia nei Cantoni che possono offrire quanto vogliono ai lavoratori del settore sanitario; in più non c’è un acquirente unico dei medicinali per cui i farmaci in Svizzera costano più che all’estero e gli aumenti vengono attribuiti nei Cantoni in base a chiavi di riparto piuttosto complicate. In sintesi, quello sanitario è un sistema molto complicato. Un altro studio pubblicato in questi giorni dice che in Ticino c’è il record di debiti verso la cassa malati perché lo stipendio è inferiore del 16-20% dal resto della Svizzera e prezzi sono invece in linea: è chiaro che i ticinesi non ce la fanno. Chi fa fatica però viene supportato, c’è un buon sostegno? In Ticino abbiamo uno stato sociale molto

forte e maggior attenzione all'intervento dello Stato a sostenere le persone. Ci sono, ad esempio, gli assegni prima infanzia ed è uno dei pochi Catoni che compensa la mancanza di reddito delle famiglie con figli da 0 a 3 anni alle quali lo Stato versa una sorta di stipendio, ma dovremmo andare a riflettere sul reddito e non tanto sull'intervento dello Stato che è un cerotto, e ben venga che ci sia, ma è pur sempre un cerotto.

Il 9 giugno ci sarà il referendum con quattro quesiti, di cui due riferiti proprio alla cassa malati, cosa si chiede e ci si aspetta?

In uno si chiede di limitare la spesa sanitaria nel quesito del Centro e questa misura cerca di agire sul contenimento dei costi, ma non dice come; nell'altro che è quello del partito socialista si dice di limitare il peso dei premi al massimo del 10%, ma anche questo è uno specchietto per allodole perché si preoccupa di dire non paghiamo più de 10%, ma tutto il resto ce lo mette la Confederazione cioè che i cittadini saranno costretti a coprire i costi attraverso le imposte. Sono due iniziative un po' declamatorie. Il tema è difficile. Se la Confederazione deve intervenire, a mio parere intervenga alla base dando soldi alle casse malati, butti nella spesa sanitaria 2 o 3 miliardi che servono a contenere i premi in modo che questo beneficio sia per tutti. Già oggi il 30% in Ticino non può pagare la cassa malati e interviene lo Stato, ma c'è anche la questione che il sussidio per pagare la cassa malati all'inizio viene versato alle persone che però non sono obbligate a usarlo per la cassa malati, per cui lo usano per altro. Credo che il problema vada affrontato a 360 gradi. Alla luce di tutto questo, ci sono possibili soluzioni per abbattere le disuguaglianze? Bisogna partire dalla base, l'azione politica dovrebbe tornare ad occuparsi del lavoro e del reddito, se no rimane un'economia di sussistenza e sussidiata. Le persone vogliono essere indipendenti anche dal punto di vista economico e vanno aiutate ad esserlo.